

CACCIA AGLI IDROCARBURI

PROCEDURA DI ‘VIA’ IN REGIONE – LA CONFERENZA DEI SERVIZI E’ AL LAVORO DA ALCUNI MESI PER ESAMINARE E VALUTARE IL PROGETTO SOTTO IL PROFILO DELL’IMPATTO AMBIENTALE

Eni ed Enel pronte ad aprire 5 pozzi

L’intervento riguarda i territori di Lugo, Bagnacavallo, Cotignola e Faenza

Si e’ riaperto l’interesse delle compagnie petrolifere per le riserve di idrocarburi ancora custodite nel sottosuolo dell’area lughese. Un ‘tesoro’ energetico – sottoforma di metri cubi di metano mescolato ad acqua – che ha iniziato a produrre frutti e utili fin dagli anni Cinquanta e che ora, dopo un periodo di relativa inattività, stimola investitori italiani e stranieri a mettere in produzione nuovi impianti. E’ così che ‘Padana Energia spa’ (gruppo Eni) con sede in via del Marchesato a Marina di Ravenna e ‘Enel Longanesi Development srl’ con sede a Roma in via Dalmazia hanno depositato in Regione un progetto che racchiude tre interventi e interessa i territori di Bagnacavallo e di Lugo, anche se il giacimento sotterraneo si estende pure nelle aree di Faenza e di Cotignola. Si tratta dell’istanza di rilascio della concessione di coltivazione di idrocarburi ‘Bagnacavallo’, del nuovo programma di lavori relativo alla concessione ‘San Potito’, del progetto di sviluppo del giacimento ‘Longanesi’. Il progetto prevede la messa in produzione degli esistenti pozzi ‘Longanesi 1’ ed ‘Abbadesse 1 dir’, la perforazione e la messa in produzione di ulteriore tre pozzi di sviluppo, il collegamento all’esistente centrale di trattamento gas ‘San Potito’, nonché l’allestimento degli impianti nella sopraccitata centrale per il trattamento del fluido di giacimento proveniente dai pozzi. Le pratiche sono sottoposte a valutazione di impatto ambientale: la conferenza dei servizi coordinata dalla stessa Regione si è già riunita per chiedere delle integrazioni alla documentazione prodotta e al momento non sembra siano sorti ostacoli particolari. Per cui è possibile che l’iter di valutazione ambientale si concluda, autorizzando le due società a procedere con gli interventi.

Il progetto fa seguito ad attività esplorative di ricerca condotte nel 2004 e nel 2006 dalle due società, che hanno confermato al presenza di idrocarburi nel sottosuolo. Le attività di perforazione saranno condotte in parte sugli stessi siti delle esplorazioni, in parte con pozzi nuovi. E’ anche prevista la realizzazione di una condotta per trasportare il metano estratto alla centrale esistente di San Potito – che sarà quasi triplicata – in un arco di tempo compreso fra 3 e 14 mesi. Secondo i dati contenuti nel progetto, gli analisti delle due società prevedono che i pozzi raggiungeranno il cuore del giacimento ad una profondità compresa tra i 2525 ed i 2830 metri dal livello di campagna. Le attività preliminari di esplorazione hanno consentito di accertare che il gas presente nel giacimento ‘Longanesi’ sia composto per il 96 per cento da metano.

L’incidenza ambientale dell’intervento è legata sia all’attività di perforazione, sia agli effetti dell’estrazione di gas dal sottosuolo. I riflessi più delicati riguardano il secondo aspetto, soprattutto in relazione al potenziale rischio di subsidenza. Infatti i pozzi portano in superficie sia il gas sia una certa quota di acqua. Va quindi chiarito quanto questo possa favorire l’abbassamento del suolo. A questo proposito le aziende hanno richiesto a geologi dell’università una simulazione, che è stata allegata ai documenti inviati in Regione. Secondo le loro conclusioni, nel caso ritenuto più probabile la subsidenza massima risulta di 5 centimetri a fine produzione, rimanendo costante nei successivi 21 anni. Nel caso più cautelativo, la subsidenza raggiunge gli 8 centimetri alla fine della simulazione. Il picco si registrerà nelle immediate vicinanze del giacimento, mentre sulle aree più esterne andrà progressivamente a ridursi raggiungendo i 2-3 centimetri già ad una distanza di pochi chilometri dal baricentro del giacimento.

Enti Locali e Autorità di bacino con i piedi di piombo Si temono gli effetti della subsidenza sul territorio

Il progetto dei due colossi dell'energia "è ancora in fase di attenta valutazione". Si esprime così l'assessore all'ambiente di Bagnacavallo, Matteo Giacomoni, per sottolineare come gli enti locali si stiano muovendo con i piedi di piombo in sede di Conferenza dei servizi, visto che le attività di estrazione del gas del sottosuolo possono determinare subsidenza. Questo fenomeno, in un territorio che già presenta fragilità sul piano idrogeologico, non può assolutamente essere sottovalutato. "Sono preoccupati anche i rappresentanti dell'Autorità di bacino: hanno osservato come un abbassamento del suolo anche solo di cinque centimetri – aggiunge Giacomoni – può modificare il regime della rete che drena la nostra campagna. Siamo già stati colpiti recentemente da un'alluvione: non possiamo permetterci di esporre il territorio a questo rischio". Sono dunque allo studio le possibili contromisure, che vanno dalla ripressurizzazione del giacimento, al potenziamento delle opere di superficie che garantiscono il regolare deflusso delle acque anche in caso di forti precipitazioni.

Da Il Resto del Carlino – cronaca di Lugo – del 26/07/2011



GIACIMENTO LONGANESI – I RISCHI CONNESSI ALLE ESTRAZIONI DI GAS E ACQUA DAL SOTTOSUOLO

Bagnacavallo scende di 8 centimetri

La subsidenza può interessare una vasta area, fino a Faenza ed Alfonsine

Padana Energia ed Enel Longanesi Development non hanno ancora risposto alle osservazioni avanzate al loro progetto da amministrazioni locali, enti e autorità interessate in sede di Conferenza dei servizi.

Il progetto in questione riguarda la realizzazione di cinque pozzi per estrarre gas metano in un vasto giacimento sotterraneo che coinvolge un'ampia fetta della provincia, da Faenza fino ad Alfonsine, con il baricentro fra Lugo e Bagnacavallo. Gli esperti delle aziende e degli enti locali si sono visti l'ultima volta in aprile, negli uffici della Regione. In quella sede sono stati depositati agli atti le osservazioni al progetto, descritto in oltre ottocento pagine: titolari delle concessioni minerarie sono appunto, Padana Energia con sede a Ravenna originariamente in via del Marchesato, e Enel Longanesi Development. La prima, al contrario di quanto riportato ieri sulle nostre colonne, non è più controllata dall'Eni: alla fine del 2010 il cane a sei zampe ha infatti ceduto il 100 per cento della società a Gas Plus, che ne ha anche rilevato i titoli esplorativi e le concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi. Da quel momento la società si è trasferita in via Faentina, sempre a Ravenna.

L'area interessata dalla produzione di idrocarburi (secondo i dati emersi in due diverse fasi esplorative risulta che il giacimento Longanesi custodisce una grande riserva di gas, formato al 99 per cento da metano) è vasta più di 70 chilometri quadrati e nelle sue porzioni più distanti si espande fino ai territori di Faenza ed Alfonsine. Il progetto allo studio in Regione, in sede di Valutazione di impatto ambientale, consiste nella realizzazione di cinque pozzi (due in realtà sono già stati costruiti nella fase esplorativa) che dovrebbero raggiungere una quota tra 2525 e 2839 metri di profondità: la dote più ricca di metano sembra trovarsi dunque a poco meno di tre chilometri dal livello del piano di campagna. E' poi prevista la realizzazione di una condotta a forma di 'L' per recapitare il gas alla centrale di San Potito, che nel frattempo dovrebbe essere triplicata, per poi immettere il gas nella rete nazionale.

La complessità dell'intervento e l'estensione del giacimento richiedono, in sede di procedura di 'via', un'attenzione particolare soprattutto per quel che riguarda i possibili rischi legati alla subsidenza. "Le società titolari delle concessioni hanno presentato due studi, commissionati alle università di Padova e Bologna – riferisce Fiorenzo Venturi del Comune di Bagnacavallo – per simulare le conseguenze dell'attività estrattiva in superficie anche a distanza di vent'anni. E' emerso che il punto più vulnerabile è collocato in prossimità del nostro centro storico: la quota massima di abbassamento del suolo viene indicata, nella peggiore delle ipotesi, in otto-dieci centimetri". Questo fa capire perché le autorità amministrative locali stanno procedendo con la massima cautela nell'esame del progetto. "Il tutto è ancora in fase di attenta valutazione", aveva sottolineato ieri Matteo Giacomoni, assessore all'ambiente della stessa città.

La Conferenza dei servizi ha preso in esame anche altri aspetti, dallo smaltimento dei fanghi estratti dai pozzi agli incrementi di traffico nell'area, dai rischi di contaminazione della falda, al funzionamento della torcia di sicurezza, all'inquinamento da rumore trasmesso sia nella fase di installazione dei pozzi sia in quella di produzione. Ma l'attenzione di tutti è rivolta in particolare al pericolo subsidenza.

Il business generato dalle attività estrattive degli idrocarburi è importante anche per i territori che ospitano i siti di produzione. Secondo i dati diffusi dall'Ufficio minerario nazionale, nel 2010 la Regione Emilia Romagna ha incassato in diritti di sfruttamento degli idrocarburi poco più di 9 milioni di euro, in grandissima parte erogati da Eni per le sue attività al largo della costa ravennate e cervese. Una quota di royalties finisce anche nelle casse degli enti locali: l'anno scorso le compagnie hanno versato quasi 130 mila euro a nove Comuni, quasi tutti dell'area modenese, con Spilamberto che da sola ha ricevuto poco meno di 60mila euro. I titoli minerari vigenti in Emilia Romagna sono 79 (dato aggiornato al 31 maggio) compreso quello del 'Longanesi', mentre le istanze per il conferimento di nuovi titoli sono 20.

Da Il Resto del Carlino – cronaca di Lugo - del 27/07/2011

-0-0-0-

Oltre un miliardo di metri cubi di gas nel sottosuolo della Bassa Romagna

In Regione la valutazione di impatto ambientale per mettere in produzione i pozzi

Nel primo anno, quello più generoso, si stima una produzione di 1 milione di metri cubi al giorno di metano quasi allo stato puro. E' la previsione fatta dai tecnici di Padana Energia ed Enel Longanesi Development sul rendimento dei cinque pozzi che potrebbero entrare in esercizio nella Bassa, tra Lugo e Bagnacavallo.

Le due società nell'autunno scorso hanno depositato la documentazione per sottoporre l'opera a valutazione di impatto ambientale in Regione. Si è quindi costituita la Conferenza dei servizi, che riunisce enti, uffici, autorità e strutture competenti nelle diverse materie, per esaminare gli elaborati, individuare eventuali criticità, esprimere pareri, chiedere prescrizioni. Il gruppo di lavoro si è riunito già alcune volte. Ora si è in attesa che le due società rispondano a tutta una serie di richieste.

Il giacimento oggetto dell'interesse delle compagnie è tra i più ricchi dell'area padana. Si estende su una superficie di quasi 80 km quadrati e coinvolge un quadrante ampio della nostra provincia, le cui appendici toccano i territori di Faenza ed Alfonsine. Ma il cuore del tesoro è sotto i piedi degli abitanti di Lugo e soprattutto di Bagnacavallo. A poco meno di tre chilometri di profondità, la riserva di gas naturale (denominata Longanesi e Abbadesse) ha una dote stimata in 1,356 miliardi di metri cubi di prodotto costituito per il 99% da metano (il valore del prodotto commercializzato, come emerge dalle bollette inviate ai clienti dalle società di distribuzione, è attorno ai centesimi per metro cubo). Al suo arrivo in superficie, il gas verrà avviato alla centrale di San Potito, che dovrà essere triplicata, per l'immissione in rete. Il piano delle estrazioni prevede uno sfruttamento decennale: gli anni di resa maggiore sono comunque i primi cinque, e in particolare il primo, quando i pozzi estrarranno dal sottosuolo 344 milioni di metri cubi di gas, alla media di circa 1 milione al giorno.

L'interesse per il giacimento Longanesi ha ripreso vigore in questi mesi in cui le tensioni nei Paesi produttori del Nord Africa hanno ridotto l'esportazione verso l'Europa di metano. Le fasi di esplorazione, condotte allora da Eni (che ha ceduto quote e concessioni di Padana Energia a Gas Plus) ed Enel si erano sviluppate fra il 2004 e 2006. Due pozzi hanno confermato la presenza di idrocarburi ad una profondità rispettivamente di 2525 metri e 2839 dal piano di campagna.

Intanto la procedura di valutazione di impatto ambientale prosegue con estremo rigore, vista la delicatezza della materia e l'estensione del territorio coinvolto. "Il progetto è ancora in fase di attenta valutazione" ha sottolineato l'assessore all'ambiente di Bagnacavallo, Matteo Giacomoni, lasciando intendere che nessun esito è scontato. Da parte sua il Comune di Bagnacavallo ha richiesto tramite i propri tecnici uno studio supplementare sulla reversibilità dell'impatto sul territorio e sulle azioni mitigatrici, oltre alle richieste di mettere in sicurezza la viabilità delle aree interessate, compreso l'allargamento di alcune strade poderali. Arpa regionale vigila sulle attività di trattamento e smaltimento dei fanghi residui dai processi estrattivi. Ma il nodo vero è quello della sicurezza idraulica del territorio.

La subsidenza come effetto dei prelievi di gas dal sottosuolo, secondo gli studi prodotti dalle due società, nell'arco di vent'anni potrebbe essere dell'ordine dei 5 cm. Il picco di abbassamento del suolo sarebbe invece di 8 cm, nelle aree di Lugo e Bagnacavallo più prossime ai pozzi. Questa ipotesi richiederà un supplemento di indagine chiesta dall'Autorità di Bacino, per la sicurezza delle arginature, ma soprattutto del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale per garantire l'efficienza della rete scolante. "I nostri canali in zona hanno una pendenza dello 0,1-0,5 per cento: se l'abbassamento fosse di 8 centimetri, avremmo una riduzione della pendenza del 16 per cento, che dovremmo in qualche modo compensare". Così sostiene l'ingegnere Elvis Cangini, direttore tecnico del Consorzio di Lugo. "La perdita di efficienza – aggiunge – potrebbe essere recuperata creando bacini di laminazione in grado di stoccare "l'acqua in eccesso", a seguito di precipitazioni abbondanti, che non verrebbe più scolata dalla rete". Non serviranno idrovore, ma aree di sicurezza in cui deviare le piene dei canali. "A conti fatti servirebbero casse di espansione con una capacità di 500-600 mila metri cubi: avrebbero un'estensione di circa trenta ettari".

Da Il Resto del Carlino – cronaca di Lugo – del 31/07/2011